

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

Un film clandestino sul mondo ancor più clandestino delle rock band di Teheran, vietatissime dal regime islamico. È *Gatti persiani* il primo film iraniano ad affrontare di petto il tema della censura, costato per questo l'esilio allo stesso regista: Bahan Ghobadi, già vincitore a Cannes 2000 con *Il tempo dei cavalli ubriachi* e di nuovo vincitore nella passata edizione con questo suo ultimo film, sceneggiato insieme alla sua compagna, Roxana Saberi, la giornalista arrestata nella scorsa primavera con l'accusa di «spionaggio» e rilasciata proprio a ridosso del festival francese.

CINEMA & CARCERE

Anche lo stesso Ghobadi, di ritorno da Cannes, ha conosciuto il carcere per un breve periodo, fino alla decisione di non tornare più in patria, almeno per il momento, «ma di essere come un soldato, un rivoluzionario - spiega nel corso dell'incontro con la stampa - e combattere la giusta causa da lontano». Chi è rimasto in Iran rischia la pelle ogni giorno. Come denuncia Amnesty International che sostiene l'uscita di *Gatti persiani* nelle nostre sale dal 16 aprile, le condanne a morte quest'anno sono state una trentina. E dopo le ultime manifestazioni nello scorso dicembre il regime di Ahmadinejad sta puntando all'indimidazione e agli arresti di personaggi di spicco della cultura iraniana. Jafar Panahi, il regista de *Il cerchio* è ancora in carcere.

«Il regime - spiega Ghobadi - ha paura soprattutto degli artisti, della creatività. L'arresto di Panahi è esemplare in questo senso: si vuole spaventare tutti gli altri e far chiudere loro la bocca. In questo modo la sua creatività è stata uccisa e lui in Iran non potrà più lavorare».

La censura è durissima. Lo stesso Ghobadi, racconta, è stato tre anni chiuso in casa senza poter lavorare. «Non ti danno i permessi, le autorizzazioni. Le attrezzature e le telecamere appartengono allo stato e senza autorizzazioni non puoi girare. Ero davvero depresso anche perché il mio ultimo film non aveva avuto il visto per uscire in sala. Ma soprattutto avevo paura...». C'è voluto l'incontro con un gruppo di giovani musicisti di Teheran per fargli cambiare idea. Una delle 3mila band di indie-rock che popolano il paese e che vivono in totale clandestinità. Gruppi underground nel vero senso della parola, costretti cioè a incidere e fare i loro concerti nel-



Sul set Il regista iraniano Bahman Ghobadi

la cantine, nascosti sotto terra, poiché per l'Islam la musica è impura e sentire cantare le donne è peccato.

IL CORAGGIO DELLA MUSICA

«Il coraggio me l'hanno dato loro - prosegue il regista - io ho solo fatto da ponte con questi ragazzi che da troppo tempo non possono far sentire la loro voce». Così si è comprato una telecamera ed ha girato il suo film clandestino, tra i clandestini. «Diciotto giorni di riprese - racconta - fatte in fretta, con la paura della polizia che, infatti, ci ha pure fermato due volte». È nato così questa sorta di inno alla rivoluzione rock dell'Iran, in cui si racconta una Teheran del tutto inedita per l'Occidente ma anche per gli stessi iraniani. «In molti quando hanno visto il film con i dvd clandestini - vera distribuzione alternativa nei regimi autoritari - sono rimasti scioccati perché è un mondo che non si conosce. Il cinema iraniano - prosegue - parla solo di bambini, di anziani, di vita e di morte perché di altro non si può parlare». Qui, invece, la storia insegue le vite di questi giovani musicisti alle prese con la censura quotidiana. I due protagonisti, un ragazzo e una ragazza, stanno cercando di mettere insieme una band per andare a Londra dove sono stati invitati ad un festival. Ma senza passaporti e senza visti l'impresa è impossibile. Ad aiutarli è un altro ragazzo, abile nell'arte di arrangiarsi (vende dvd pirata e organizza concerti clandestini) che li accompagna da un vecchio falsario per ottenere i documenti necessari. Da qui l'attesa e i preparativi fanno tutto il film, accompagnandoci in un mondo pieno di vitalità, ritmi scatenati, ottimo rock e persino rap persiano. Ma soprattutto voglia di divertirsi e di esprimersi come accade ai giovani di tutto il mondo.

Uno spaccato di occidente a tutti gli effetti, insomma, che si scontra invece con gli anacronismi e le violenze del regime islamico, con i giudici che condannano i musicisti a pene pecuniarie e cento frustate. Con i mille divieti che impediscono di suonare alla luce del giorno, alle donne di cantare e persino di portare a passeggio i cani o i gatti. Da cui il titolo, appunto *Gatti persiani*, costretti cioè al chiuso delle case. Per denunciare tutto questo Bahman Ghobadi ha fatto il suo film. Perché è convinto, nonostante tutto, che il regime non potrà durare a lungo. «Certo il governo non è gentile coi nostri ragazzi - conclude - ma abbiamo visto che i nostri giovani (alludendo al Movimento verde, ndr) hanno lanciato una pietra contro la parabrezza del regime. Ora o decidono di cambiarlo o certamente andrà in pezzi». ●



INTERVISTA

'IL ROCK SALVERÀ L'IRANÆ

Bahman Ghobadi presenta il suo
Gatti persiani/Medicato alle band
clandestine di Teheran